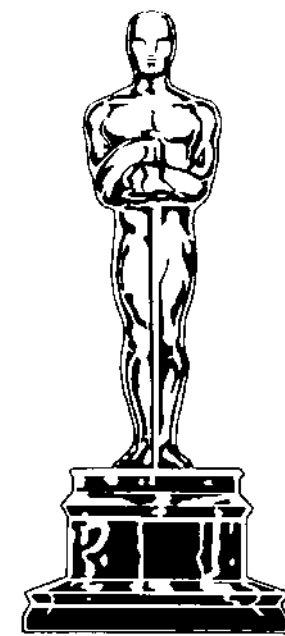




DEDICATO A BENIGNI

E martedì su Raiuno uno speciale sulla Shoah

ROMA Il protagonista della notte tramartedì 9 e mercoledì 10 febbraio sarà Roberto Benigni al quale la direzione palinsesto notturno dedicherà il programma, in onda alle 3.35 su Raiuno: *Roberto Benigni, in punta di piedi verso l'Oscar*. A toccare i temi del cinema e dell'olocausto saranno, nel corso della trasmissione, gli studenti della scuola ebraica e della scuola «Giorgeri» di Roma che parleranno del film di Benigni *La vita è bella* e lo confronteranno con altre due pellicole (*L'isola in via degli uccelli* di Soren Kragh-Jacobsen e *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza) e con i documentari e i servizi filmati sulla shoah e sulle radici del nazismo in Germania. Al programma, ideato e condotto da Roberto Olla, oltre al regista in corsa per l'Oscar, intervengono: Vincenzo Cerami, sceneggiatore de *La vita è bella*, Roberto Faenza, sopravvissuto ai campi sterminio Pupa Carribba e Uri Orlev, autore del libro *L'isola in via degli uccelli*, Marvin Hier, rabbino capo nonché responsabile del Museo della tolleranza di Los Angeles e Steven Spielberg che spiegherà il suo progetto per la raccolta di testimonianze sulla shoah, operativo in tutto il mondo. La trasmissione è stata realizzata nel centro culturale ebraico «Pittigliani» di Roma.



pensiero marxista. *Reds* fu in larga misura un atto volontario di provocazione. Be, come è facile capire, per una casa cinematografica fare un film di tre ore e mezzo su un comunista che muore non è la più allettante delle prospettive.

STOPPARD: Non è una cosa che li manda in visibilo.

ROOS: Per lo meno non era un musical.

NEWSWEEK: Don, *The opposite of sex*, è stato il primo film che hai scritto e diretto.

ROOS: Una regia assolutamente primitiva: mi sono limitato a far muovere gli attori sotto le luci facendogli recitare le battute.

NEWSWEEK: Muovevi la cinepresa?

ROOS: No. Be', ci abbiamo provato. Sulle prime volevo muovere la cinepresa, ma ho capito subito che non era facile mantenere la messa a fuoco.

“
Basta con questo culto del regista. Un film esiste perché c'è chi lo scrive
”



estrema franchezza...
BEATY: Che preferisci il doppiaggio. Certo. E la differenza che passa tra leggere e vedere un film.

BENIGNI: Naturalmente! Sì, certo. Senza dubbio, Sir!

RODAT: È difficile giudicare una interpretazione quando c'è il doppiaggio.

BENIGNI: Si recita con gli occhi e con il corpo. Con i sottotitoli finisci per non guardare gli occhi dell'attore. (Rivolto a Beatty) In Italia tutti i tuoi film sono doppiati in italiano e nessuno pensa che non sei un bravo attore. Sei un attore meraviglioso!

STOPPARD: E parli italiano.

NEWSWEEK: Roberto, da piccolo andavi al cinema? La tua era una famiglia povera.

BENIGNI: Sì, sì, poverissima. Mia madre e mio padre sono andati al cinema per la prima volta in vita loro quando ho fatto un film io. Sono rimasti nel cinematografo dal pomeriggio fino a mezzanotte. Non sapevano che il film si guarda solo una volta! Il primo film lo vidi con mia sorella più grande. Vedemmo *Ben Hur* all'aperto. Era estate e la proiezione aveva luogo in un campo di girasoli. Non avevamo i soldi per il biglietto e così guardammo la proiezione al contrario.

STOPPARD: Da dietro lo schermo.

BENIGNI: Sì, tutto era al contrario. Abbiamo visto *Ruh Neb!* Il titolo l'abbiamo visto a rovescio *Ruh Neb!* *Ruh Neb!* (Risate)

STOPPARD: Conoscete il libro *Le ceneri di Angela*?

NEWSWEEK: Tom, tu hai avuto una esperienza simile girando *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*.

ROOS: Tu hai diretto un film?

STOPPARD: (ridendo): Ebbene sì, sono anche un regista. Non mi limito a scrivere film di successo! Arrivati alla terza settimana di riprese il produttore mi disse: «Uh, non è che muovi tanto la cinepresa». E mi resi conto che non l'avevo mossa affatto. Mi ero dimenticato che la cinepresa si poteva anche muovere.

NEWSWEEK: Roberto, tu scrivi, reciti e dirigi. Quale dei tre ruoli ti senti più vicino al cuore?

BENIGNI: Di tutto il film il momento che preferisco è quello della scrittura. È un momento doloroso, ma pieno di gioia. C'è però una cosa terribile: i sottotitoli. So-

“
Lo spunto del «Soldato Ryan»? Un monumento ai caduti di guerra
”



BEATY: Un libro fantastico.

STOPPARD: Parla dell'infanzia in Irlanda e c'è un passo bellissimo che dice più o meno: «Eravamo poveri, ma "per Dio" eravamo miserabili».

NEWSWEEK: La gente ha perso fiducia nel cinema? O ci sono più alternative?

STOPPARD: L'offerta è mol-

Ma Benigni ha già il voto di Bertolucci

L'America «pazza» per lui. E si guadagna la copertina su «Times Magazine»

ALBERTO CRESPI

ROMA «Ho votato per Benigni: miglior film emiglior regista». Bernardo Bertolucci l'ha detto al Tg3, violando l'embargo e levandosi il pensiero. Nelle due categorie per cui vota (avendo vinto con *L'ultimo imperatore* le statuette per miglior film e miglior regia) Bertolucci sta per Benigni. Chissà se avranno fatto lo stesso anche Giuseppe Tornatore e Gabriele Salvatores, gli altri recenti Oscar del cinema italiano? E Furio Scarpelli, fra gli sceneggiatori (nella fase delle *nominations* si va per categorie, poi, una volta annunciate le cinque, tutti votano per tutti), avrà sostenuto i colleghi Cerami & Benigni?

Non si dovrebbe dire, ma a volte qualcuno fa come Bertolucci e svela l'arcano. Ora la parola passa a Kevin Spacey, l'attore premiato per *I soliti sospetti*, che martedì, alle 5.30 americane, annuncerà le *nominations* nel quartier generale dell'Academy Awards, a Beverly Hills. Fra due giorni, sapremo. Poi, a seconda delle candidature, la febbre-Benigni scenderà o salirà. Se *La vita è bella* sarà in lizza solo come miglior film straniero, sarà un'attesa per così dire normale. Se si ripeterà l'effetto-*Postino*, con candidature anche nelle categorie «pesanti», monterà l'evento.

Sul film straniero potete scommetterci la casa. Un solo indizio: recentemente siamo stati a Parigi, alla festa per i 50

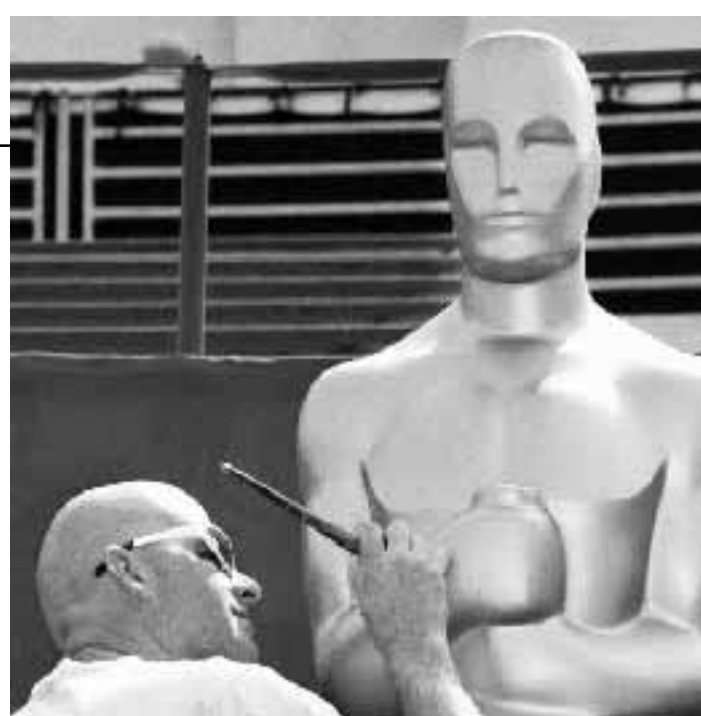
anni dell'Unifrance, e non si parlava d'altro che di «Benigni», come dicono loro. Un po' con affetto (è fra i protagonisti del kolossal nazionale *Asterix* un po' con una punta d'invidia. I francesi «corrono» con un buon film, *La vita sognata dagli angeli* di Erik Zonca, ma il presidente di Unifrance Daniel Toscan du Plantier, smorzava l'attesa: «Non c'è lotta, Benigni ha già vinto». Dal canto suo Radu Mihaileanu, il regista franco-rumeno autore dell'altra commedia sulla Shoah - il notevole, e ormai famoso, *Train de vie* - spiegava con un pizzico di ironia quanto «il marketing del film sta spondo da par suo: «Il film è una tragedia e si possono raggiungere i picchi della tragedia usando uno stile comico. Cosa c'è di più tragico che immaginare la faccia di Stanlio in un campo di sterminio, prima della sua morte?».

Miramax e a quelle vecchie volpi dei fratelli Weinstein».

Ma la vera, grande vittoria sarebbe l'in-

gresso nelle cinque «vere». I pronostici della vigilia danno *La vita è bella* ben piazzato anche per i premi al miglior film, alla regia e all'attore. I sindacati di registi e attori americani l'hanno già inserito nelle cinque dei premi di categoria. E del film si parla, cosa sempre importante, e anche in modo controverso: il *Times Magazine* gli ha dedicato la copertina definendo Benigni «un tesoro nazionale italiano», «la risposta a Woody Allen e a Jim Carrey», ma sottolineando come molti ebrei abbiano trovato «grossolano» l'umorismo sull'Olocausto. Al che Benigni, nell'articolo, risponde da par suo: «Il film è una tragedia e si possono raggiungere i picchi della tragedia usando uno stile comico. Cosa c'è di più tragico che immaginare la faccia di Stanlio in un campo di sterminio, prima della sua morte?».

Nella foto accanto, un tecnico ritocca col pennello una delle statue raffiguranti l'Oscar. Nella foto grande, da «Newsweek», i cinque cineasti che hanno partecipato alla tavola rotonda (in senso orario: Beatty, Rodat, Stoppard, Roos e il nostro Benigni). Nell'altra pagina, ancora una statua dell'Oscar portata verso il Dorothy Chandler Pavilion



Adesso sì che sembra viva!». È un trucchetto cui ricorro continuamente perché il tuo primo pubblico è rappresentato proprio da questi incaricati che leggono il copione e bisogna aiutarli perché sono giovani e un po' scioocchi. Sono alle prime armi. La cosa buffa è che il primo giudizio su un copione lo danno proprio le persone alle prime armi, quelle più inesperte e che ne sanno di meno.

NEWSWEEK: È antipatico vedersi consegnare dei suggerimenti di modifica?

ROOS: Quello che non mi va di questa faccenda è che gli incaricati della prima lettura vogliono essere lodati per i loro suggerimenti! Si comportano come se fossero anche loro degli sceneggiatori e dicono cose del tipo «Beh, non pensi che ti ho dato qualche ottimo suggerimento?». Io non presto alcun ascolto ai suggerimenti, però rispondo sempre: «Eccellente materia di riflessione». Quando dico «materia di riflessione» vuol dire che

niente di quello che mi è stato suggerito finirà nella sceneggiatura.

NEWSWEEK: Warren, tu hai svolto il doppio ruolo di regista e sceneggiatore.

BEATY: Mi accorgo che riesco sempre meno a fare la regia di cose scritte da altri a meno che l'autore della sceneggiatura non stia accanto a me durante tutta la realiz-

zazione del film dando vita ad una vera e propria collaborazione. (Rivolto a Stoppard) Se volessi fare un film con te vorrei che tu partecipassi fino alla fine delle riprese. E questo forse per te non sarebbe piacevole.

STOPPARD: Sarebbe del tutto insolito perché nella normalità lo sceneggiatore non svolge alcun ruolo durante

la produzione. (Rivolto a Beatty) Durante la realizzazione di *Reds* Trevor Griffiths è stato sempre accanto a te?

BEATY: Avevo buttato giù il soggetto e mi rivolsi a Trevor perché sentivo il bisogno di qualcuno che mi aiutasse a rimanere assolutamente onesto. Trevor conosceva profondamente il

